Anno IV. Giovedì 31 Gennajo 1878 Num. 39.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

CHE COSA È LA DONNA CLERICALE

II.

Noi non faremo giammai plauso alla sentenza di quel filosofo greco, che diceva: Io reggo la patria, la mia donna me, il suo bambino lei: dunque questo bambino regge la patria. Noi benchè riconosciamo nella donna il diritto di essere generalmente trattata meglio in società, non le accorderemo giammai il privilegio accordatole dal filosofo greco e dubitiamo anzi, che non meriti il nome di filosofo chiunque siasi, che per compiacere alla sua donna manchi ai doveri verso la patria. Cionnodimeno saremo sempre pronti ad accorrere colà, dove sarà spiegata la bandiera per la emancipazione della donna dalla servitù, in cui hanno precipitata i suoi errori e l'altrui prepotenza. Ma emancipare la donna non significa costituirla padrona. Ciò sarebbe passare da un estremo all'altro. L'emancipazione della donna non vuol dire altro che la sua restituzione a quel grado di libertà e di dignità, a cui l'ha destinata la Provvidenza dandola a compagna dell'uomo e ponendogliela a fianco per la propagazione del genere umano e per dividere con lui le pure gioje della famiglia. L'emancipazione della donna trova i snoi limiti nelle domestiche mura e nell'affetto dell'uomo: qui finisce la sua azione, il suo impero. Una donna, che volesse estendere le sue influenze oltre a questi confini, invaderebbe il campo altrui e darebbe diritto alla società di sbarrarle il passo. Di queste appunto, che per fortuna sono poche, oggi parleremo.

Se è vero, che la donna sia l'angelo della famiglia, il conforto, l'unica gioja pura, che sia data all'uomo sulla terra, questa beatitudine deve essere concessa soprattutto alle famiglie nobili, nelle quali le donne tanto più sono vicine ai celesti per natura, quanto più stanno al di sopra delle altre classi sociali per condizione. Ma quest'angelo si vede talvolta decaduto dal suo primo splendore, dalla sua prima purezza, dalla sua prima virtù. Siccome nei principati terreni così nelle famiglie avvengono non di rado rivoluzioni, per le quali chi è nato per ubbidire arriva perfino a comandare.

Quando la donna afferra le redini e comanda dispoticamente in casa, quando Eva sottomette Adamo, addio paradiso terrestre, addio pace della famiglia. Ella assumendo un'aria di dea si crea intorno un formidabile vuoto. Le persone civili non potendo soffrirne l'impero si allontanano; i parenti, gli amici, i vicini temendo di essere soverchiati cume il marito stanno alla larga. La donna punta nella sua superbia vedendosi isolata imbizzarrisce, smania, infuria. Ella cerca riparo mendicando nuove aderenze, procurandosi nuove amicizie; ma invano, poichè le amicizie non si contraggono che fra i virtuosi. I suoi alleati non sono che parassiti, i quali non appagano il suo amor proprio. Ella cambia e ricambia, si procura nuove conoscenze e poi le abbandona, assaggia ogni mezzo, perfino quello del libertinaggio, ma non con esito migliore. Il vuoto anzi cresce, degli adulatori il numero diminuisce in proporzione inversa degli anni, che passano. Le sovviene di una massima imparata da fanciulla nella dottrina cristiana, che Iddio non abbandona chi in lui confida. Ella tentenna, ma è forza, che risolva o di vivere nell'isolamento o di ricorrere all'ultimo rifugio di tutti i tristi, alla sagrestia. Ma come farà ella, che prima di allora derideva il prete e l'opera sua? Coraggio, o nobile donna. Anche il Sultano, tipo di superbia orientale, vedendo alle porte di Costantinopoli gli eserciti russi dapprima disprezzati, si arrese alla forza della necessità e mandò a implorare la pace. Anche Pio IX, che aveva scomunicata l'Italia, vedendosi solo depose l'ira antica. Coraggio; il prete è più generoso del russo ed accetta di buon grado la visita d'una nobile donna, quandanche ella sia in età già avanzata. Perocchè se ella non porta in sagrestia fior di farina e carne fresca, porterà almeno crusca ed ossi spolpati. Ad ogni modo il prete è sempre in tempo di rifarsi, se non altrimenti almeno sulla borsa, sulla eredità e, nel più disperato dei casi, sui funerali della sua cliente. Il prete è il talismano in questa specie di affari domestici e sembra mandato appositamente dalla fortuna per riempire colla tonaca simili vnoti nelle famiglie de' patrizi. Ed il prete educato a siffatti intrighi se ne tiene e ne sa approfittare.

Intanto il parroco, o chi per lui, comincia a regolare la coscienza della sua vittima. Prima di tutto pianta gli accampamenti e per porre al sicuro le tende tira un largo e profondo fosso intorno la casa della nobile donna. Niuno può avere accesso, che non sia a prova di bomba e che non abbia subito con lode gli esami prescritti dalla società di Lojola. Si cambia la cameriera, la serva, il guattero, il giardiniere, i quali non frequentino i sacramenti o non sieno ascritti a qualche religiosa corporazione. Non si manda più a comprare la carne dal macellajo, che non va a confessarsi spesso, nè si vuole il pane del prestinajo, che lavora di festa. È bandito di casa perfino il medico, che nei giorni festivi non ascolta la messa, e vi si sostituisce tutta gente nuova e fedelissima non alla padrona, ma al direttore della padrona. La casa si trasforma e presenta un nuovo aspetto nell'interno e nell'esterno. Si vedono andare, venire soltanto pinzocheri, graffiasanti, preti e frati e loro aderenti. Tutte le stanze sono addobbate a gusto severo ed olezzano d'incenso, che consola.

Ma l'azione della nobile donna non deve arrestarsi fra le domestiche mura. Ella convertita per miracolo della grazia divina come l'apostolo San Paolo sulla via di Damasco, sente il

bisogno infusole dai preti di occuparsi per la salvezza anche del prossimo. Ed eccola entrare nella sfera del clericalismo attivo, che oggi pretende di governare la chiesa. Ma prima di tutto conviene che distrugga nel pubblico quella fama poco favorevole, che si aveva creata co' suoi antecedenti. Quindi bisogna, che assista giornalmente a qualche funzione di chiesa; non fa di mestieri, che intervenga per pregare: basta soltnnto farsi vedere. Del resto ella può benissimo trattenersi in chiacchiere con qualche sua pari, poichè le chiese in nessuna ora del giorno non sono sprovviste di tali mobili. Va bene, che ella non manchi alle novene, ai tridui, alle prediche. Il farsi desiderare poi nelle comunioni generali sarebbe una grave mancanza. Non importa, che si abbia fede nelle cerimonie religiose, a cui si prende parte; è sufficiente far numero, poichè nelle dimostrazioni clericali non si abbada nè alla credenza, nè alla condotta dei dimostranti. Anzi quanto più discoli sono gl'individui, tanto maggiore chiasso fanno i preti, i quali così trovano il modo a parlar di miracolose conversioni, poichè così chiamano le loro commedie, quasi che fossero inspirate dalla grazia divina anzichè suggerite da une sfacciata ipocrisia. Senza di questa benigna interpretazione, senza questa larghezza e generosità il partito clericale non vedrebbe schierarsi sotto le sue bandiere neppure i cani, che non fossero spinti dalla fame.

(continua).

IL CITTADINO ITALIANO

Questo periodico suscitato dalla Provvidenza divina nei più gravi bisogni dello Stato, trascorsi i giorni del lutto nazionale, invocando per sè la potenza del moto latino: *Civis romanus sum,* si scatena con furia più o meno parrocchiale contro i barbari, che lo hanno bruciato vivo in pubblico. Indi, consolandosi cogli amici, che abbia superata la prova del fuoco e che anzi ancora più vegeto sia risorto dalle proprie ceneri, il giorno dopo, ritornò al suo prediletto argomento e dimenticando la sua nascita, la sua educazione, i suoi studi fatti in sacristia trincia sentenze e sciorina assiomi della più alta politica, quasi che questo arduo compito fosse innato nei nonzoli e nei sagrestani e fosse un privilegio delle gabbane e dei palandrani neri. E lo fa con tanta coscienza del proprio valore, che nel numero 22 sotto il titolo di *Balia tedesca oppur francesca* dà del Gingillino agli uomini politici d'Italia accusandoli *d'appuntellarsi al più capace.*

Ci pare, che il *Cittadino Italiano* in questa accusa al Governo italiano non sia nè giusto, nè coerente. Non giusto, perchè l'Italia rispetta ed ambisce l'amicizia tanto della Germania che della Francia. Che se colla Francia sta in maggiore riserbo, lo fa soltanto, perchè in quella terra, che è la primogenita della Chiesa, si sono radunati tutti i nemici d'Italia, che studiano la sua rovina. L'Italia conosce, che cosa vogliono dire le profferte della Francia dominata dai gesuiti e teme i Danai anche quando portano doni. La Germania libera dai gesuiti è senza confronto più leale, più cavalleresca e crediamo, che nessuno al giorno d'oggi, tranne il *Cittadino Italiano* ed i suoi compari, vorrebbe stringere alleanza piuttosto colla terra dei santi e delle frivolezze che colla terra degli eroi e della sapienza. E per questo crediamo, che il Re Umberto siasi compiaciuto, che il principe Federico abbia preso fra le sue braccia il principino ereditario e lo abbia mostrato al popolo dal balcone del Quirinale, il che certamente non avrebbe tollerato, se in luogo del figlio di Guglielmo si fosse presentato il cardinale Mac-Mahon, come sarebbe desiderio del *Cittadino Italiano.*

Nè ha mostrato coerenza il nostro periodico nel fare appunti al Governo italiano, che si stringe d'attorno al più capace. Il papa attuale, che è infallibile, ha seguito questo principio, che è suggerito dalla natura. Pio IX era tutto austriaco, finchè l'Austria era il più forte impero d'Europa e disponeva di tutta la Germania e di tutta l'Italia. Già nel 1859 la Francia aveva acquistato il predominio sugli altri, e Pio IX era tenerissimo della Francia. Metz e Sedan eclissarono la Francia, ed il papa si volse alla Spagna; ma lo stocco benedetto non valse a Don Charlos, ed il papa ritornò alla Francia e si alleò alla repubblica non isdegnando in pari tempo di amicarsi il Sultano di Costantinopoli. Lo smacco di Mac-Mahon e le vittorie della Russia precipitarono l'infallibile nell'isolamento. La Germania aveva cacciato i luogotenenti del papa, la Russia e l'Inghilterra gli sono avversarie. Ecco dunque il povero papa, che deve scegliere o di star solo contro tutti o di gettarsi momentaneamente in braccio all'Italia, finchè la procella sia passata. Laonde il *Cittadino Italiano,* se vuole essere coerente non condanni la politica inspiratagli dai suoi padroni.

Conchiude il *Cittadino* sempre *Italiano,* che si professa alieno da ogni partito e non *ascritto a nessuna chiesuola* con queste parole: *A noi che abbiamo ancora amori medio-evali, piacciono assai quelle alleanze, che fra popolo e popolo regolava e stringeva il papa* — ed assicura, che in tale caso, i *Russi entrati in forza di cannoni in Adrianopoli dovrebbero sgomberare.* — Alla malorsica! Almeno il *Cittadino Italiano* confessa apertamente di avere a cuore gl'interessi turchi. A questa confessione noi facciamo punto e torniamo a capo per occuparci un poco di argomento più adattato a questo insigne giornale, che subito dopo scrive un articolo intitolato: *D'un suffragio [...] versale contro le novità religiose.*

Esordisce l'articolo col dire, che San P[...] abbia prescritto, *che se qualcheduno, [...] que si sia, insegnasse qualche cosa [...] posto a ciò, che la Chiesa ha insegna[...] quà egli dev'essere scomunicato,* fosse [...] *che per impossibile un angelo,* Parole [...] stuali. Ma ciò non è vero: San Paolo [...] disse tali corbellerie ed invano si cerche[...] be nelle sue lettere un simile passo. L'[...] stolo scrivendo ai Galati nel I° Capo [...] Lettera dice precisamente così:

« Mi stupisco, come così presto fate [...] saggio da colui, che vi chiamò alla [...] di Cristo, ad un altro Vangelo:

« Sebbene non ve n'è altro; ma vi [...] alcuni che vi conturbano o vogliono [...] voltare il Vangelo di Cristo;

« Ma quand'anche noi, o un Angiolo [...] cielo evangelizzi a voi oltre quello, che [...] biamo a voi evangelizzato, sia anatema.

« Come dissi per l'innanzi, dico anche [...] desso. Se alcuno evangelizzerà a voi [...] quello che avete appreso, sia anatema. »

Ecco in quale modo il *Cittadino I[...]* interpreta la Sacra Scrittura. Egli inter[...] l'autorità di S. Paolo a proposito come [...] pugno nell'occhio. Mentre il Santo D[...] condanna espressamente colla nota di [...] munica ogni innovazione di fede cristia[...] nostro giornalista lo cita a sostegno [...] innovazioni romane e vorrebbe, che le [...] bellerie del Vaticano introdotte contro [...] segnamenti di S. Paolo fossero rispetta[...] punto per l'autorità di S. Paolo. Il Ci[...] *religioso-commerciale* dovrebbe avere [...] gior rispetto se non verso S. Paolo, [...] verso la pubblica opinione, la quale no[...] tanto facile a persuadersi, che il D[...] delle genti abbia approvate dottrine [...] furono inventate dai dieci ai diciotto [...] dopo la sua morte, e specialmente do[...] contrarie a quanto egli ha insegnato in [...] i luoghi delle sue Lettere e perciò da [...] stesso dichiarate meritevoli di scomuni[...] potrebbe scrivere un volume per dimos[...] che la curia romana insegna il contrar[...] quello, che insegnò S. Paolo sulla tradi[...] sui caratteri e sul magistero della vera c[...] sulla successione nelle cattedre aposto[...] sulla mediazione fra Iddio e gli uomini, s[...] invocazione e sulle immagini dei santi, s[...] l'astinenza dalle carni e sopra cento [...] punti di fede e di morale cristiana, e pe[...] si potrebbe conchiudere, che se alcuno [...] rita la scomunica per l'autorità di S. P[...] la merità sopra tutti la corte vaticana [...] suoi ciechi o malvagi pedissequi, fra i [...] anche il *Cittadino Italiano.* Ed acciocchè [...] nostre non sembrino semplici asserzioni [...] quelle del nostro avversario, citiamo gl[...] segnamenti di Bellarmino approvati dalla [...] de pontificia, in base dei quali si pred[...] che la Sacra Scrittura non contiene tu[...] quello, che è necessario alla salute, e che [...] Sacra Scrittura è un libro oscurissimo e [...] ficilissimo, e perciò fu giustamente proi[...] da Gregorio VII, da Clemente VIII e da a[...]

San Paolo invece raccomanda la lettura [...] del sacro testo scrivendo ai Colossesi, ai Te[...] salonicesi, ai Corinti, a Timoteo ecc., e [...]

espressamente, che *le sacre Lettere ti possono rendere savio a salute, — che tutta la Sacra Scrittura è divinamente inspirata ed utile ad insegnare, ad arguire, a correggere, ad ammaestrare in giustizia, — acciocchè l'uomo Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni buona opera, — e che il Vangelo è coperto soltanto per quelli che periscono ed hanno accecate le menti dalla incredulità.*

Qui è proprio il caso di congratularsi colla curia di Udine, che affida la sua causa a parrochi e preti tanto istruiti nella Sacra Scrittura da citarne passi diametralmente opposti all'assunto da provarsi. Finchè i suoi avversari non avranno altra specie di nemici da combattere, possono dormire tranquillamente e lasciare ne' scaffali la Sacra Scrittura. Intanto la società civile del Friuli, alla cui libertà insidia una turba di ciechi e d'ignoranti nelle discipline ecclesiastiche, si consoli, poichè *Iddio fa impazzire coloro, cui vuole rovinare del tutto.*

IN MORTE

DI

S. M. VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA

CARME

dell'Ingegnere Capo del Corpo R. del Genio Civile
CAV. GIOACC. L.

Dall'Alpe al mare Siculo,
Udito il triste evento,
Grave pesò sull'animo
Il duolo, lo sgomento
D'ognun, che per l'Italia
Sente l'affetto in cor.

E dell'Eroe Sabaudo,
Che le troncò il servaggio,
Con ferma fede impavida,
Col senno, col coraggio,
Oggi si sparge il tumulo
Di lacrime, di fior.

La stessa *fede* agl'itali
Resti nel sen scolpita;
E l'opera magnanima
Da quel gran Re compita,
Ai più remoti secoli
Inalterata andrà.

Di *senno* egual si educhino
Alla incorrotta scuola,
Donde sapienti uscirono
La legge e la parola,
Preclaro vanto, gloria
Della moderna età.

Ma se, d'arti sataniche
E voglie ree nutrito,
A tanto duolo irridere
Osasse quel partito,
Che vuol mancipio e suddito
Il trono dell'altar,

Nuovo *coraggio* a sperderlo
I nostri petti accenda.
Quanto l'insulto merita
Sia la tenzon tremenda.
— L'audacia di quei perfidi
Deve ormai cessar. —

Alessandria, 11 gennaio 1878.

FUNERALI A VITTORIO EMANUELE

(Nostra corrispondenza).

Poggio Mirteto, 22 gennaio.

Per quanto questo Municipio sia composto di sanfedisti e baciapile (eccetto alcuni), pure per gettar polvere agli occhi dei liberali fece di tutto per tenere un funerale arcicattolico alla memoria del nostro Re galantuomo: addobbi di Chiesa fatti venire da Roma, un gran catafalco, affissi sulle tre porte del duomo gran cartelloni, che ricordavano le virtù, le conquiste e le vittorie del nostro Eroe defunto e generalmente compianto; sulle cantonate manifesti abbrunati, che invitavano il pubblico alla mesta e pia cerimonia.

Il Sindaco molto ligio al partito clericale, aveva logora la soglia dell'episcopio per mettersi d'accordo col canonico D. Angelo Rossi di Montefiascone, oggi vescovo di Poggio Mirteto, il quale aveva promesso al Sindaco di presenziare la funebre cerimonia e di pontificare egli stesso.

Il 21 gennaio, giorno destinato pel funerale, Mons. Vescovo (con rispetto parlando) si finse ammalato. Il Sindaco per tre volte si recò per iscongiurarlo a portarsi in chiesa, poichè tutte le Società, tutte le Scuole ed i laboratori erano stati invitati a radunarsi alle ore 9 1[2 ant. e la messa doveva cominciare alle ore 10. Monsignore si rifiutò sempre.

La terza volta il Sindaco gli disse: Monsignore, il popolo è indignato di tale procedere; badi bene, poichè io non la garantisco.

Monsignore rispose: E che vogliono, la mia vita? Eccola! — *Ma il giorno dopo era guarito e si recò a spasso.*

Quantunque erano dei malumori in tutte le classi de' cittadini per il giuoco astuto del vescovo, nulla sarebbe successo, se quel benedetto *Regis nostri* fosse stato pronunziato dal parroco come sta scritto. Ma no, al parroco Don Raffaele Rinaldi tre volte imprigionato per disobbedienza alle leggi dello Stato ripugnarono quelle parole, ed in loro vece disse: *Pro anima Victorii Emanuelis!* Ed eccolo abbassato fino al rango dei beccamorti!

Un cittadino, presidente della Società dei Reduci, interruppe il poco reverendo parroco gridando: No; ma *pro anima famuli tui Victorii Emanuelis Regis nostri* e non come ella dice.

Sicchè nacque in Chiesa un bisbiglio, che poteva riuscire funesto tra le due fazioni, liberale e clericale; ma siccome i cittadini liberali di Poggio Mirteto sono molto educati e prudenti, si evitò qualunque sinistro; non già per la mediazione del Sindaco, che s'interpose fra il cittadino accennato ed il fratello d'un prete camorrista; no, fu unicamente per rispetto e venerazione al Re defunto.

Il giorno 23, un certo Egidio Conforzi, fece la festa ad una delle tante Madonne campestri detta della Misericordia. Tornata in Città la processione dei graffiasanti colla banda musicale alla testa si portarono in casa del festaiolo, il quale fece ubbriacare tutta la ciurma cattolica, forse coll'intenzione di far quella sera una dimostrazione in onore di S. Francesco, che colle sue bisaccie gli portò in casa circa 75,000 Scudi (1) La stessa sera i dimostranti cattolici invece di gridare: *Evviva San Francesco;* gridarono: *Via il vescovo!... Abbasso il vescovo!... Fuori di Poggio il vescovo!!...* Urli e fischi senza fine: e ci si assicura che Monsignore fu salutato con diverse sassate alle finestre dell'episcopio.

Ora, se la popolazione cattolica invia codesti saluti al suo capoccio, che cosa dovremmo dirgli noi liberali? Eppure ci crediamo abbastanza prudenti con dire al Canonico Don Angelo Rossi, che: Si ritiri nel suo gran fiasco, e lasci in pace Poggio Mirteto.

Al Ministero delle Finanze diciamo, che impieghi altrimenti le sei mile lire, che sciupa annualmente per istipendiare il canonico Rossi nemico acerrimo della patria e del Re.

Alle autorità municipali e govenative, che perorarono per l'*exequatur* del canonico di Montefiascone, diciamo, che essi ingannarono il R. Governo ed il popolo Sabino, che non vuol sapere più nulla di vescovi e di preti.

VARIETÀ.

Campo clericale. Un certo individuo di Moggio era tipo di devozione. Egli non mancava mai d'ascoltare la messa nei giorni feriali e di festa se ne tirava due sullo stomaco infallibilmente. Assisteva tutte le domeniche alla predica, e per edificazione degli astanti si collocava in luogo appartato tenendo la testa bassa ripiegata alquanto sul lato sinistro. Abitualmente in chiesa stava colle mani incrociate sul petto e sospirava come un frate sollevando tratto tratto gli occhi al cielo. A confessarsi poi in determinate epoche era ancora più puntuale, che il cancelliere della Curia udinese a riscuotere le tasse delle dispense. Il vicinato lo teneva per un santo, e più d'una donna, se non fosse stata trattenuta dal riguardo, avrebbe stesa la mano per toccargli colla punta dell'indice le vesti e poscia segnarsi in fronte. Tanta pietà ascese perfino in cielo e Dio aveva benedetto il servo fedele in tutte le intraprese. L'abate stesso, che negli affari di religione ha un naso proporzionato alla figura, disse in una circostanza, che nessuna casa di Moggio era meglio proveduta che quella del nostro esimio personaggio. Non così la pensarono gli astuti ed i pratici delle sceleraggini clericali, che invece stavano in guardia di lui e lo guardavano in sospetto, Ora che avvenne a quell'infelice? Il giorno 16 corrente gl'inesorabili Carabinieri dalle due alle tre pom. pensarono di arrestarlo. Tosto si udì nel paese un grido d'indignazione sollevato dai clericali e dalle persone di buona fede. Notate, che ciò avveniva di mercoledì. Il lunedì antecedente il nostro amico aveva condotto moglie sposandola soltanto ecclesiasticamente con tutte le benedizioni dell'abate! La domenica innanzi per prepararsi al santo sacramento del matrimonio si era presentato in

---

(1) Egidio Conforzi ebbe per fratello Valentino che prese il nome di Padre Giacinto nel convento di S. Francesco a Ripa in Roma, il quale fu provinciale parecchi anni; e alla caduta di Roma nel 1870 spogliò sette conventi, a condizione di portare tutto al Santo Padre, invece portò tutto in casa del fratello, e fece bene. Ma i frati spogliati si vendicarono col veleno a tempo. Ed ora Egidio Conforzi, da zappaterra è il più gran possidente di Poggio Mirteto.

chiesa, si era confessato e comunicato divotissimamente. Come dunque i Carabinieri potevano in coscienza stendere la mano sacrilega sopra un uomo in odore di santità e tutto impinguato di sacramenti? Così andavasi ripetendo; ma i Carabinieiri venuti a sapere che nella notte dal sabato alla domenica antecedente in casa di Antonio Nais erano state aperte furtivamente tre porte e sottratte quattro pezze di formaggio, bottiglie ed altri oggetti, andando su e giù pel paese, come è loro costume, s'accorsero di un certo odore, che sapeva di formaggio rubato e di bottiglie da sposi novelli e con tutta la più squisita gentilezza entrarono nella casa del nostro conjugato ed insieme al formaggio e alcune bottiglie lo condussero in luogo di sicurezza. Tosto accorsero anche i fratelli della sposa e coll'inventario degli oggetti consegnati alla sorella raccolsero la roba della sposa, e roba e sposa ricondussero a casa protestando, che, non essendo stato celebrato che il matrimonio cosiddetto ecclesiastico, non avrebbero lasciato a nessuna condizione loro sorella in casa di un santo ladro. I cognati perlustrando la casa trovarono pure delle bottiglie nascoste nella farina della madia e fra le foglie, e le consegnarono agli angeli custodi a constatare meglio il furto.

Ecco un nuovo motivo a provare la necessità del matrimonio civile da premettersi alle cerimonie ecclesiastiche di semplice divozione ed apparenza e per nulla necessarie a costiture il sacramento del matrimonio.

—

I solitari della chiesa. *Nel diario Spirituale, che contiene una scelta di detti e fatti de' Santi*, compilato per edificare e confortare le anime divote ed uscito alla luce non solo con approvazione, ma benanche con raccomandazione dell'autorità ecclesiastica, alla pagina 291, Edizione di Torino 1870, si legge quanto segue:

«Narra S. Doroteo del santo vecchio Amone, che avendogli alcuni monaci detto, che *un altro* solitario teneva in cella una donna, vi andò con loro: ed avendo nell'entrare veduto la donna sotto il letto, per liberar il monaco da quella confusione si pose a sedere sopra il letto, impedendo così colla sua tonaca, che non si potesse vedere; e poi disse: Or dov'è quella donna, che mi dite? Ma questi edificati della di lui carità, non ebbero ardire di dir altro. E partiti così, fece una dolce correzione al delinquente.»

Questi sono i libri di pietà, che si pongono in mano alle fanciulle ed ai giovanetti inscritti nelle associazioni religiose. Una ragazza, che già comincia a dubitare, che un uomo non si chiude in una stanza con una donna per recitare il rosario, leggendo il *Diario Spirituale* impara anch'ella a fingere e a debito tempo nasconde sotto il letto la cameriera e per impedire la vista del contrabbando si pone a sedere sulla sponda del letto, se per sorte viene sorpresa dalla madre.

Nel testo si legge: *un altro solitario*. Ciò significa, che il nostro frate non fu il solo, che si abbia meritato il nome di *solitario*, benchè avesse la compagna sotto il letto. Che ai frati non dispiacciano le donne, non è meraviglia, perchè non dispiacquero neppure ai papi, che se le tenevano pubblicamente in Vaticano, e ne traevano de' figli, che poscia figuravano fra le più doviziose famiglie di Roma, non dispiacquero ai patriarchi, ai cardinali, ai vescovi ed agli principi de' sacerdoti, come fa fede la storia ecclesiastica approvata dalla stessa santa Sede. Noi siamo lontani dal mandare perciò i frati all'inferno, com'essi mandano gli altri, e lontanissimi dal pretendere, che essi rinuncino ai loro piaceri; soltanto ci pare cosa conveniente, giusta ed anche un poco ragionevole, che essi provedano da sè e col sudore della loro fronte a mantenere le donne, che sono chiamate a recitare con loro il divino uffizio e non le abbiano a pagare colle offerte fatte per le anime del purgatorio.

—

Uno schiaffo a proposito. La signora M. C. di Udine è conosciuta per donna liberale, che si è sempre prestata, per quanto ha potuto, affinchè prevalga il partito governativo. Questi sentimenti politici della signora M. C. erano a conoscenza anche di quella donna grassa e rubiconda, che vende limoni sull'angolo Giacomelli in piazza San Giacomo. Questa pettegola il giorno 10 gennaio ebbe la imprudenza di mandare persona, che dicesse alla signora M. C. che anche Vittorio Emanuele aveva finito di mangiare. Tale insolenza commosse la Signora, che si recò subito in piazza e domandò alla limonaja, quale messo le avesse spedito.—Ah! Ah! si, si, rispose la trista donna in aria di trionfo, anche Vittorio Emanuele ha finito di mangiare. —Non ebbe ancora terminata la provocante espressione, che la signora le misurò sull'inverecondo viso un manrovescio così potente, che la riversò sulla baracca dei limoni e poi se ne andò lasciando ai clericali la cura di confortarla della lezione avuta.

—

Non rubare. I clericali non rubano mai, altrimenti non potrebbero andare in paradiso, che da Dio fu creato esclusivamente per loro. Se talvolta si appropriano la roba altrui, ciò non si chiama *rubare* in loro linguaggio e secondo i dettami della loro coscienza informata, ma semplicemente cambiare di sito. E prova ne sieno i continui aneddoti, che sul loro operato corrono per le bocche di tutti, e nondimeno sono i più caldi partigiani del pretume. — A un certo Giovanni Maria Lenzi di Mereto venne a mancar la scatola. Egli aveva rinunciato anche alla speranza di ricuperarla, quando un suo amico gli disse di averla veduta fuori di paese in mano di un tale Peverati. Il Lenzi prende informazioni e viene a sapere che il Peverati l'aveva comprata per cent. 36 da un individuo di Pantianicco. E questi è un certo A. C., uno degli uomini più devoti del paese, il più attaccato al papa ed alla curia, il più esatto osservatore del cerimoniale religioso, sempre pronto quando la campana chiama alla chiesa ed il sostegno dei preti in tutte le questioni, che sorgono pel loro cattivo servizio. Ora il Lenzi non pel valore della scatola, che può valere due lire, ma pel principio di smascherare i clericali, vuole presentare accusa contro il devoto A. C.

—

Transfiguratus est. Nello stesso paese di Pantianicco un tale aveva trovato una corona pel rosario, alla quale era di ornamento un piccolo crocifisso d'argento. Egli la portò alla sagrestia, affinchè fosse restituita al proprietario, dopochè questi avesse esibiti i connotati. Venne un tale, la riconobbe per sua e la riebbe. Poco tempo dopo vedendo che il Cristo perdeva della sua primiera lucidezza, s'avvide che a quello d'argento si era sostituito uno di stagno. Egli non potendo dubitare sulla onestà delle persone, che maneggiano Cristi, ha conchiuso, che era avvenuta una trasformazione come sul monte Tabor, ma in senso opposto.

—

Triduo in duomo. Pei primi di febbrajo è stato decretato un triduo da tenersi in duomo per la salute ricuperata da Pio IX. Con ciò confermerebbe anche il vescovo, che il papa è stato gravemente ammalato, benchè la *Voce della Verità* ed altri periodici di quella risma abbiano sempre gridato a piena gola, che il papa sta benissimo. Non si sa poi, di quale salute voglia parlare il vescovo. Della salute corporale no; perchè il papa è ancora ammalato. Della salute mentale nemmeno; perchè il papa è sempre infallibile, anche quando benedice e subito dopo maledice e poi torna a benedire la rivoluzione italiana. Forse per fare un contrappeso alle solenni dimostrazioni di verace dolore per la morte di Vittorio Emanuele ed alle cordiali espressioni di amicizia per parte di tutte le potenze per l'assunzione di Umberto al trono d'Italia? Probabilmente. In questa ipotesi i clericali avranno una bella occasione di contarsi per vedere se sieno in numero sufficiente per imporre la loro opinione al paese. Raccomandiamo a tutti i soci delle sante confraternite di non mancare all'appello. Chi non si lascierà vedere in duomo dimostrerà di non essere sanfedista e meriterà le censure del *Cittadino Italiano*, il quale per conto suo è tanto coraggioso, che non osa uscire dalle ombre dell'anonimo.

—

Nuova associazione. Fra le molte associazioni religiose ce n'è per una finalmente, che non è fuori di ragione. Il parroco di Santa Margherita, che è il più devoto uomo che noi conosciamo, è tutto zelo nel promuovere la confraternita cosiddetta del *Tabarrino di S. Francesco.* Almeno questo parroco ha trovato qualche utile per le sue pecorelle. Un poco di tabarriello non istà male d'inverno nemmeno alle pecore spagnuole, che fornivano un tempo la più soffice lana ai patrizi romani. È vero, che taluno potrebbe trovare un poco di contraddizione vedendo un tabarro di frate addosso ad una verginella; ma i motivi religiosi aggiustano tutto. E poi non dite niente dei santi pensieri e delle estasi, che proveranno le figlie di Maria e le Madri cristiane al sentirsi addosso quella santa roba?.... Speriamo, che il parroco non s'arresti a mezza via e che induca le donne della sua parrocchia a portare anche le mutande di S. Francesco, che sarebbero ancora più opportune a risvegliare la pietà femminile.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore Via Zorutti, N. 17.